

# «Abbiamo tutti il dovere di difendere la Carta»

## L'ex presidente della Repubblica Scalfaro: se vincessero il Sì al referendum, addio al dialogo

di Federica Fantozzi / Roma

«OGNUNO DI NOI ha il dovere di conoscere e difendere la Costituzione e la gioia di amarla». Infaticabile Oscar Luigi Scalfaro. Da oltre un mese il presidente emerito della Repubblica gira l'Italia per esporre e ribadire le ragioni del "no" al referendum del 25 giugno. Perché se vince il "sì" addio dialogo: «Nel

centrodestra avranno non solo il coltello dalla parte del manico ma tutta la tavola». Così ieri mattina a Roma, Scalfaro ha partecipato alla manifestazione organizzata dall'associazione Rossoverde in un cinema, con Maura Cossutta, Piero Di Siena e Pietro Folena. «La modifica della Costituzione deve essere attuata nell'interesse del cittadino italiano - ha detto alla platea - ma quale interesse ha il popolo nell'aver un primo ministro onnipotente? L'unico ad averne giovamento è lui». Il senatore a vita ha voluto sottolineare la «troppa confusione e ignoranza sul

del cittadino che finisce per contare» una volta ogni cinque anni. Le Camere, elette dal popolo italiano, possono essere sciolte in qualunque momento dal Primo ministro. «La Costituzione è nostra - ha concluso l'ex capo dello Stato - e dobbiamo difenderla». Impegnatissimo sul referendum, Scalfaro è finito nel mirino di Giulio Tremonti, in prima linea per il "sì" di Forza Italia, che in televisione lo ha definito «cupo», «professionista di ribaltone» e portatore di idee «talebane». Anche il centrista Bruno Tabacchi, fondatore dei Comitati per il no referendario, ha sottolineato la lontananza dal «no conservatore» del centrosinistra. Negli ultimi mesi Scalfaro è stato duramente e volgarmente contestato dal centrodestra a suon di fischi e insulti: per il voto di fiducia al governo Prodi e, prima, per la conduzione dell'aula di Palazzo Madama quando fu eletto presidente Franco Marini. A una settimana dal voto popolare è tornato sull'argomento anche il ministro dell'Ambiente Alfonso Pecorella Scario: «Votare no al referendum è essenziale per avere una Costituzione solida, altrimenti si rischia la spaccatura del Paese, la paralisi delle istituzioni, un aumento enorme dei costi e lo sfascio della scuola e della sanità». Il no sarà invece punto di partenza per «avviare una fase di modernizzazione del Paese,



Oscar Luigi Scalfaro con una maglietta del comitato per la salvezza della Costituzione. Foto di Zennaro/Ansa

che non può essere bloccato da una riforma pericolosissima votata sotto il ricatto della Lega». Il presidente dell'Emilia Romagna Vasco Errani e presidente della Conferen-

**Errani: ma quale devolution? Il centrodestra non ha accolto nemmeno uno degli emendamenti proposti dalle Regioni**

za dei presidenti delle Regioni, personalmente schierato per il "no", ha sottolineato la marginalità che è stata attribuita alle autonomie locali sul percorso che ha portato il governo Berlusconi alla riforma costituzionale. «Le Regioni hanno sul tema posizioni diverse - ha detto Errani - ma preso atto della diversità di opinioni sulla devolution, come Regioni, su alcuni punti che ritenevamo critici rispetto all'impianto, come il procedimento legislativo, l'interesse nazionale e il senato federale, abbiamo proposto degli emendamenti che non sono stati accolti né presi in considerazione».

### Referendum

#### Ecco perché bisogna votare NO

**NUMERO DEI PARLAMENTARI** La riforma costituzionale del centrodestra riduce il numero dei parlamentari da 950 a 773. Ma la riduzione viene rinviata al 2016. C'è abbastanza tempo anche per ridurre la riduzione; per ora c'è l'effetto di annuncio demagogico.

**IL PREMIERATO** Il centrodestra sostiene che il premierato dà ai cittadini il potere di decidere maggioranza parlamentare, coalizione di governo e primo ministro. Ma il premierato non è nella investitura popolare di una maggioranza parlamentare, di una coalizione di governo e primo ministro, cosa che avviene già in Inghilterra, in Germania e in Spagna: è sufficiente una buona legge elettorale. Questo premierato, il premierato della riforma, si fonda sulla insostituibilità del Primo ministro durante tutta la legislatura e sui suoi enormi poteri (scioglimento della Camera dei deputati e questione di fiducia che, in caso di rifiuto da parte della Camera, provoca nuove elezioni) e sullo svuotamento delle prerogative del Presidente della Repubblica.

**CAMERA E SENATO** La riforma vuol cancellare il bicameralismo: non più due Camere, ma un Senato federale che rappresenti le esigenze delle Regioni, e una Camera che si occuperà di quelle dello Stato. Ma è un pasticcio: il Senato federale è una seconda camera regionale, non è in grado di rappresentare le istanze regionali, visto che i rappresentanti regionali non hanno diritto di voto nelle deliberazioni del Senato.

**L'ITER DELLE LEGGI** Il centrodestra si vanta di aver semplificato il procedimento legislativo: ognuna delle due Camere voterà le leggi di sua competenza, con riduzione di tempi e costi. Invece il procedimento legislativo è concretamente molto più farraginoso. Giacché la prevalenza della Camera o del Senato si fonda sulla competenza a legiferare per singole materie dello Stato e delle Regioni, la difficoltà di individuare i confini tra le competenze (decise dai presidenti delle Camere o da un insindacabile comitato paritetico di 4 deputati e 4 senatori) dà luogo a gravi dubbi interpretativi, a conflitti istituzionali su cui dovrà intervenire la Corte Costituzionale, soprattutto per le leggi complesse, come la Finanziaria.

**LA DEVOLUZIONE** Prevede che alle regioni siano affidate particolari poteri legislativi su assistenza e organizzazione sanitaria, organizzazione scolastica, gestione degli istituti scolastici e di formazione, definizione dei programmi scolastici e formativi d'interesse regionale, polizia amministrativa regionale e locale. Tornano ad essere di competenza statale la tutela della salute, le reti di trasporto strategiche, l'ordinamento delle professioni, produzione e distribuzione di energia. Una devoluzione pericolosa anche perché si accompagna ad una competenza esclusiva dello Stato nelle stesse materie. Una duplicità illogica che può arrecare gravi danni ai diritti fondamentali su tutto il territorio nazionale. C'è il rischio di un federalismo iniquo, conflittuale e squilibrato.

**CORTE COSTITUZIONALE** La riforma aumenta i giudici di nomina parlamentare. I membri restano 15: 4 nominati dal Quirinale, 4 dalle alte Corti, 3 dalla Camera, 4 dal Senato federale. Aumenterebbe così il controllo politico sulla Corte. I cui membri ora sono nominati per un terzo dal Quirinale, per un terzo da Camera e Senato, per un terzo dalle alte Corti.

**L'INTERVISTA PIER LUIGI BARTOLETTI** Il segretario dei medici di famiglia del Lazio: nel Mezzogiorno la devolution sarebbe un disastro

## «Voto No. Perché la salute sia uguale per tutti»

di Alessandra Rubenni / Roma

Gli effetti della devolution sulla sanità? «Nel Centro-sud sarebbe una tragedia». Pier Luigi Bartoletti, segretario nel Lazio della Fimmg - la federazione che raggruppa la maggior parte dei professionisti della medicina generale, i cosiddetti «medici di famiglia» - pensa a cosa succederebbe: ventuno sistemi sanitari regionali diversi, con i malati del Sud costretti a fare viaggi di 600 chilometri per andarsi a curare. «Una follia».

**Dottore, insieme a tanti colleghi lei si sta impegnando per il "no" al referendum. Perché?**

Non ci sono motivi politici, si tratta di salvaguardare la salute dei cittadini. Con la devolution ci perderemmo un pezzo del Paese, vale a dire tutte le regioni dal Lazio in giù, che hanno anche grossi problemi strutturali, con ospedali vecchi di cent'anni che hanno bisogno di grossi investimenti. Basta pensare agli ospedali di Roma, come il Policlinico, il San Camillo, il Forlanini. Già ora l'Italia nel suo complesso è arretrata rispetto agli standard europei, a livello regionale lo sarebbe ancora di più.

**Ma cosa significa dare carta bianca alle regioni?**

Ognuna potrebbe decidere secondo convinzioni o interessi particolari o locali, e magari scegliere persino di tornare alle

vecchie mutue. Chi se lo può permettere avrà le cure migliori e per chi non ha i soldi resta la mutua dello Stato. Oppure si potrebbe optare per il sistema del rimborso: se ad esempio la spesa per le risonanze magnetiche è troppo alta, chi deve farla prima paga e poi viene rimborsato. Lo stesso per le visite dal medico di famiglia. Questo significherebbe limitare l'accesso all'assistenza, soprattutto a quella primaria, con tutti i rischi che comporta. Oggi i pazienti vengono da me senza pagare anche per un mal di testa, ma uno su mille potrebbe essere sintomo di un aneurisma.

**Questo per la medicina di base. Ma per il resto?**

Largo alla fantasia. Le regioni che hanno una spesa farmaceutica troppo alta potranno farsi il loro prontuario, metterci solo cento medicinali essenziali e poi dire ai cittadini: tutti gli altri farmaci li pagate per intero. Potrebbe diventare a pagamento il ricovero in ospedale. Oppure, come hanno già fatto a Milano per l'assistenza socio-sanitaria, potrebbe crescere il sistema dei voucher: l'amministrazione dà ai cittadini dei buoni da spendere dove vogliono. Un metodo che costa molto e non porta benefici, perché i malati non sono in grado di valutare in anticipo la qualità dell'assistenza. Insomma,

sarebbe il Circo Barnum della sanità. **E i suoi pazienti cosa dicono?**

Nel mio studio sulla via Prenestina, una zona tra quelle più popolari di Roma, ho già attaccato un manifesto per il "no" al referendum e raccolto consensi. I pazienti mi dicono "dotto", non c'è problema". Ma se la riforma passasse me lo immagino... domani, anche se dovessero pagare solo cinque euro, non verrebbero più.

**In ogni caso, crescerebbe il numero delle persone che vanno fuori regione in cerca d'assistenza.**

Certo. E poi nascerebbe una competizione inaccettabile tra poveri o diseguali: ci sarebbero regioni che farebbero a gara per attrarre i malati di quelle più povere e con meno centri d'eccellenza, che poi dovrebbero rimborsarle. Succede già in Lombardia, dove sono cresciuti dei centri d'eccellenza che non potevano alimentarsi soltanto dalla domanda regionale. Ma non solo. Potrebbero esserci ripercussioni anche a livello internazionale, perché sempre più cittadini, magari dal Sud potrebbero andare a farsi operare a Lione: la Francia chiederebbe il rimborso delle spese sanitarie all'Italia e sarebbe un costo che priverebbe il Paese di ricchezza.

**In sintesi?**

Questo federalismo farebbe saltare il sistema solidaristico, che va avanti con la fiscalità generale.

### ARTICOLO 21

«Fare luce sulla vicenda Castelli». Contestato, aveva chiesto l'intervento della forza pubblica

«Fare piena luce sulla vicenda»: Roberto Zaccaria (Dl) e Giuseppe Giulietti (Ds), parlamentari e membri del comitato scientifico di Articolo 21, annunciano che oggi presenteranno un'interpellanza urgente per avere chiarimenti su una vicenda che ha visto protagonista l'ex ministro Roberto Castelli, e che è stata riferita dallo stesso Zaccaria che ne era stato testimone.

Giovedì sera, a un dibattito che si è tenuto a Merate (Lecco) sul referendum confermativo della legge sulla devolution, il senatore della Lega, irritato per il fatto di aver avuto la contestazione verbale di uno spettatore dopo un suo attacco a Oscar Luigi Scalfaro, aveva chiesto l'intervento della forza pubblica per procedere alla sua identificazione. «Questa afferma Zaccaria - è l'idea che l'esponente della Lega ha della democrazia. Lui, protetto dall'insindacabilità, può dire impunemente quello che vuole; il cittadino che osa interromperlo dicendogli di vergognarsi, viene additato alla forza pubblica per l'identificazione». «Abbiamo saputo - aggiunge - il giorno successivo che quello stesso cittadino, da noi tutelato con forza durante la riunione, è stato seguito fino a casa da un agente della Digos. Chissà per quali finalità».

Per Giuseppe Giulietti, portavoce di articolo 21 e parlamentare Ds, «va fatta piena luce sulla questione, sui controlli che la Digos ha fatto, se li ha fatti, nei confronti del cittadino a cui sembra essere vietata l'applicazione dell'articolo 21 della Costituzione».

### PORTA A PORTA

## «Sei pazzo e bugiardo» Fini contro Rutelli: è rissa tv

/ Roma

Il confronto di ieri sera a "Porta a porta" tra Gianfranco Fini, Francesco Rutelli, Roberto Castelli e Enrico Boselli si è trasformato alla fine in una rissa di quelle "care" a Bruno Vespa, un vero e proprio duello verbale senza esclusione di colpi, anche bassi. Tema della puntata: il referendum. E il clima si fa subito incandescente. «Questa riforma manda l'Italia in pezzi», dice Rutelli. E, in un crescendo di recriminazioni, accusa la CdL di «voler portare l'Italia nel caos», osservando che con la riforma «ci saranno 20 sanità regionali e 20 polizie

regionali». E aggiunge che «una regione non potrà curare in ospedale chi viene da un'altra regione». Fini immediatamente ribatte dicendo al vicepremier: «hai una incredibile faccia tosta»; mentre Rutelli si difende: «no, su quello che dico sulla sanità ci avete già provato con la finanziaria...», si avranno «più spese e più costi per i cittadini».

«Anche più epidemie e terremoti» ribatte allora sarcastico Fini, al quale si unisce Castelli, dicendo: «e anche lo tsunami». Lo scontro si infiamma ancora di più. «È grave - rincara Ru-

telli rivolto a Fini - che tu che guidi un partito che ha una vocazione nazionale ti sia piegato a una riforma del genere: hai fatto un errore enorme per un ricatto della Lega, anzi ricatto non volete che si dica, allora in nome degli equilibri della coalizione». «C'è un limite anche nell' avere la faccia tosta - gli risponde il leader di An - e tu l'hai superato... sei un pazzo». E di rimando Castelli: «Rutelli, vieni in un manicomio lombardo».

A questo punto Rutelli sbotta davvero e accusa gli interlocutori di rivolgergli «insulti da un'ora». «Serve onestà intellettuale» gli replica Fini. E un Rutelli visibilmente alterato continua: «Mi indigno perché volete fare la Costituzione a pezzi: questa riforma manda l'Italia in pezzi e io lo dico». Ma il leader di An non depona le armi neanche stavolta: «Non puoi dire colossali bugie come quelle sulla sanità. Ti confermo che sei un bugiardo».

### REFERENDUM

## Passigli: intervenga l'Authority Mediaset viola la par condicio

/ Roma

«Mentre la Rai dopo un iniziale sbandamento a favore del «Sì» sta assicurando una informazione equilibrata Mediaset continua a dare ampio spazio a Silvio Berlusconi senza alcun contraddittorio. Così facendo Mediaset viola la legge sulla par condicio che si applica non solo alle elezioni politiche ma anche ai referendum». La denuncia è del costituzionalista Stefano Passigli dei Ds. «Dove è l'Autorità garante per le telecomunicazioni? Non basta la moral suasion - aggiunge - occorre che l'Autorità imponga subito trasmissioni riparatorie». Anche perché alla fine della campagna elettorale manca

appena qualche giorno. Oggi pomeriggio, alle 14.35, ci sarà un dibattito a Sky-Tg24 tra il Presidente della Commissione Affari Costituzionali della Camera, Luciano Violante, e Roberto Calderoli, coordinatore delle segreterie della Lega Nord. Prappresentano rispettivamente il fronte del No e il fronte del Sì al referendum costituzionale del 25 giugno. La puntata di questo pomeriggio, curata e condotta da Maria Latella, ospiterà anche Benedetto Della Vedova, presidente dei Riformatori Liberi, e i costituzionalisti Stefano Ceccanti e Tommaso Edoardo Frosini.

L'Italia dei Valori ha dedicato la giornata di ieri, domenica, a una mobilitazione per il No al referendum. «Il clima che respiriamo - commenta Stefano pedica, capo della segreteria Idv - è più che positivo. Siamo in piazza in diverse città italiane con 1000 tavoli per informare le persone dell'importanza di andare a votare domenica e lunedì prossimi e di votare no. Nonostante la campagna menzioniera della tv Mediaset, la gente capisce che quella del precedente governo è una riforma che dividerà il nostro paese, a partire dalla riforma della scuola e quindi dalla cultura che dividerà i nostri giovani». Contro gli ex Dc della Cdl Franco Monaco, deputato dell'Ulivo. In Particolare La Loggia che «fa su le parole eversive di Bossi sulle vie non democratiche alla secessione. Gli ex Dc della Cdl non si fanno scrupolo di gettare alle ortiche la Costituzione di De Gasperi, Dossetti e Moro per sostituirla con la Costituzione di Calderoli. Per l'Udc evidentemente la fedeltà a Berlusconi e Bossi conta più della fedeltà alla Costituzione».